

“FARE IL BENE, FARLO BENE”

CANARINI IN CORSIA - LECCE II, 14-30 AGOSTO 2009



Se l'edificio dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi" di Lecce avesse avuto un'anima, avrebbe esclamato con brio: "Ecco, stanno tornando i Canarini!". Avrebbe scandito questa frase un po' più forte il primo giorno di servizio per poi ribadire il pensiero ad ogni inizio del turno-pasti, in tono più abitudinario, durante le due settimane seguenti, fino al termine dell'esperienza di volontariato, il 30 agosto.

Come si sa, prescindendo dalle stelle, gli oggetti non brillano di luce propria e quindi i nosocomi non parlano. I mattoni non hanno intelletto, i corridoi non accarezzano, i reparti non baciano in fronte e i letti regolabili non invitano ad entrare. I volti umani che abbiamo conosciuto certamente sì.

L'esperienza vissuta per la seconda volta presso la struttura ospedaliera di una delle città più suggestive del Sud Italia, culla barocca, un cuore pulsante ce l'ha eccome.

Poiché dentro agli ascensori stretti che smistano le persone tra i reparti, c'è sempre un parente in arrivo che spera di ritrovare il proprio caro con uno spirito diverso; c'è un genitore che pigia il tasto del piano terra e se ne va sconcolato, col morale a meno 2. Ci si imbatte in gente che confida in un miglioramento, o ancora meno in una diagnosi di stabilità. Dentro agli ascensori sostano per pochi giri di orologio, carrozzine di nuovi arrivati, donne col pancione, pazienti dimessi, infermieri e medici che guardano l'orologio, sbuffano, mandano un sms, ma poi combattono in prima linea per portare a casa una vita in più e per dare speranza terrena. Infine puoi trovarti spalla a spalla, con ragazzi in t-shirt bianca che hanno il compito non facile di "addolcire la pillola", di "offrire la carota" nel momento in cui un paziente riceve la bastonata di un esito amaro, di dare coraggio quando l'unica precauzione auspicabile è di rimanere in osservazione ancora un po'. Sono i giovani delle associazioni di volontariato. A Lecce ce ne sono tante nel settore sanitario, pediatria in primis. Basta uno sguardo in presa diretta, giusto il tempo di fare una pausa nel bar dell'ingresso, e ti rendi conto di quanto è grande il cuore italiano e di quanti siano numerosi gli universitari che spendono il proprio tempo libero per gli altri, anche durante la lunga e calda estate pugliese. Tra quelle organizzazioni ci siamo anche noi. I "Canarini in Corsia", in questo 2009, sono una trentina, quasi raddoppiati rispetto all'anno scorso, ed anche l'età media si è notevolmente abbassata. Quattro anni di storia, divisa equamente tra Sardegna e Puglia. Se avessi partecipato al progetto anche tu che leggi questo articolo, avresti potuto darci una bella mano in Chirurgia Toracica e Generale, Ortopedia, Medicina Generale, Cardiologia-Terapia Intensiva, Urologia, Pneumologia, Neurologia. Saresti stato un sorriso e un compagno di chiacchiere in più per i malati, due mani aggiunte per imboccare, manipolare un palloncino e farne un gatto, sistemare con delicatezza una nuca su un cuscino. Saresti stato una spalla utile per un fratello, una madre, una figlia piombati inevitabilmente nella tristezza. In questo itinerario di verità, in cui non è possibile mentire, apparire altro da sé, tra i drammi familiari della gente, ma anche tra liete e scherzose conversazioni, abbiamo sentito tutti quanti il sostegno del Signore. Non solo nella preghiera collettiva in atrio. Abbiamo percepito le nocche della sua mano nelle difficoltà, nei momenti in cui sembrava che l'iniziativa non dovesse decollare. Il prossimo anno, se lui vuole, non mancare.

BUONA CUCINA, FORMAZIONE, MEDITAZIONE:

UN CANARINO SI ALIMENTA COSI'

Rispetto a "Lecce I" ci sono state conferme, sostituzioni e cambi di ruolo riguardo agli ospiti del campo. Iniziamo dalle new entry.

Gioco delle associazioni...manicaretta...Sara Furnari! Tanto tempo fa Corrado Cozzi, in occasione di un campo famiglie, asserì che cucinare è un po'pregare. Se le cose stanno così, la nostra cuoca Sara non mancava di ispirazione (e di tenace costanza, nel clima torrido dei fornelli di Via Dalmazia). Le pennette al sugo di rapa rossa, prese all'assalto, non credo però che siano volate tra i banchetti celesti. Domandate a stormi di canarini affamati, al rientro dal turno serale!

Conferme: Monica De Paolis. La nostra coach in clownterapia, già Dottoressa Bucatin per Telefono Azzurro, ci ha insegnato, oltre all'arte del palloncino e del trucco sapiente, a relazionarci con il prossimo, capendone le fragilità e i pudori. Monica è una delle ragazze più solari che noi corsisti abbiamo mai conosciuto. La sua insita gioia di vivere e di trasmettere questa vita, mista all'ormai noto piglio romanesco, non può che rappresentare la scoperta dell'acqua calda, considerando la sua missione di "pagliaccio" in corsia. Ad un smonto-turno serale però riesco a carpire un suo lato inedito, quello dell'arezza. Si occupa del reparto di Cardiologia-Terapia Intensiva e mi rivela fuori dai denti quanto sia indelebile vedere la morte in reparto, sollevare "chi rimane", trovare le parole giuste, compiere nel migliore dei modi il proprio lavoro, rimanendo credibili anche se si indossa un grembiule bianco carico di orpelli.

"Non basta fare il bene, occorre anche farlo bene"...una massima di Denis Diderot, citata dal nostro direttore di campo, Gianni Caccamo, durante un ultimo momento di riflessione, prima della partenza per Jesi dell'intera famiglia.

Nulla di più reale. Noi siamo stati fortunati. Le meditazioni del nostro ospite spirituale, il pastore locale Davide Malaguarnera, non solo ci hanno fatto del bene, ma erano presentate in tono immediato e moderno, al di là del power point.

Di tutte le perle elargite nel corso dei 15 giorni, tratte dalle Sacre Scritture e adattate con cura alla realtà che ci circonda, ne scelgo una musicale.

Davide ci ha mostrato il video di "Domani per l'Abruzzo", un brano scritto dal cantautore Mauro Pagani e interpretato da 56 artisti della migliore musica leggera italiana, per la ricostruzione del Conservatorio "Alfredo Casella" e del Teatro Stabile dell'Aquila colpiti dal sisma del 6 Aprile di quest'anno.

Portandoci inevitabilmente a una riflessione: insieme si può "ricostruire", oltre gli egoismi personali, le etichette, le diverse esperienze, i caratteri non collimanti. Un pensiero riferito non soltanto al gotha pop, ma anche al microcosmo dei "Canarini in corsia", così diversi tra loro, eppure così uniti nella comune finalità di accogliere il prossimo nella sua fase più vulnerabile, quella della malattia. Scrive Monica in una sua accorata dedica finale: *"Siate una luce per chi soffre, una speranza per l'oppresso, un amico unico e speciale per chi vi incontrerà"*. Davide aggiungerebbe: siatelo insieme.

QUALCHE TESTIMONIANZA...

...“L'amore attende, non è invadente, e non grida mai. Se parli ti ascolta, tutto sopporta, crede in quel che fai, e chiede di esser libero alle volte, e quando torna indietro ti darà di più”...

(‘Se non ami’, Filippo Neviani in arte Nek, verso ispirato a I Corinzi 13, Sacra Bibbia)

“ Mi ricorderò di una paziente che era terminale, non sapeva a cosa andava incontro, cosa le stava accadendo e cosa ne sarebbe stato di lei; ho capito che avere Gesù nella propria vita è una garanzia per il presente e per il proprio futuro ”

(Simone Criscione, 20 anni, Milano, studente in relazioni pubbliche e comunicazione d'impresa, reparto di Medicina Generale)

“ Non ero affatto convinto di partecipare a questo campo, avevo passato un brutto periodo ed ero molto depresso; non avevo più interesse verso niente e mi sembrava tutto inutile...

Devo ringraziare le persone che mi hanno spinto ad esser parte del progetto, perché sono stati dei giorni bellissimi...

Credevo che fosse una cosa piuttosto deprimente andare in ospedale a

rallegrare delle persone e invece è stato molto diverso da quello che

mi aspettavo. In ospedale riuscivo a trovare stimoli che non sapevo neanche di avere... Era fantastico andare lì ogni giorno e riuscire a rendere migliore anche di un pochino la giornata di quelle persone.

Ogni volta che vedevi qualcuno riprendersi ti sentivi felice anche tu”

(Lorenzo Cinieri, 24 anni, Milano, reparto di Ortopedia)

“Grazie ai miei pazienti e ai miei compagni di corsia, ho scoperto un altro lato del mio carattere che non avrei mai immaginato di avere, allegro e vitale. Oltre al donare tanto si riceve tanto. Io ne sono testimone perché ho ricevuto due belle sorprese quest'anno. Ho rivisto due pazienti che ho conosciuto l'anno scorso: una ragazza di nome Monica, guarita del tutto, e la signora Teresa, ancora in osservazione ”

(Alessandra Cavalluzzi, 22 anni, Bari, studentessa in Ingegneria Civile, reparto di Ortopedia)

“ Il mio è stato un reparto davvero difficile da affrontare da sola, ma con me c'erano Marco e Luigi, due compagni diversi tra loro, eppure fantastici. Appena arrivata per me non è stato semplice. Ero spaventata dalle situazioni difficili, guardavo negli occhi la gente che soffriva in silenzio o che manifestava con lacrime il suo stato d'animo. Il primo giorno è trascorso nell'osservazione generale, per studiare i pazienti e i loro stati d'animo e per cercare al meglio di interagire con loro. I giorni successivi sono stati molto diversi. Mi sono aperta e ho iniziato a rapportarmi con tutti riempiendo di palloncini le stanze dei pazienti. Facendo forme divertenti siamo riusciti a portare gioia e sorrisi all'interno del reparto. Al nostro arrivo c'era sempre qualcuno che ci cercava con un sorriso stampato sul viso, ci veniva incontro con la scusa del palloncino per chiacchierare. Tutto questo è durato fino all'ultimo giorno quando abbiamo dovuto salutare tutti con una commozione sincera. Non riuscivo a trattenere le mie emozioni, non volevo andare via dopo l'esperienza che mi avevano lasciato tutti loro. Ormai si era creato un bellissimo rapporto tra noi e i pazienti. Concludo augurando a tutti di provare un'emozione così forte perché ti rende una persona più speciale”

(Mary Chirico, 26 anni, Modugno, studentessa in Scienze dell'Educazione e della Formazione, reparto di Chirurgia Toracica)

“ La cosa più bella è la sensazione di sentirsi viva, utile in qualche modo. Perché come dice il detto: 'quando dai ricevi di più di quanto hai dato'. Sono passati alcuni giorni eppure mi sento con diversi 'miei' pazienti. Uno di questi mi scrive tutti i giorni una mail e non finisce mai di ringraziarmi. Dice che gli ho colorato il cuore e che era dispiaciuto di uscire dall'ospedale solo perché sapeva che altrimenti non mi avrebbe più rivista. E' stata un'esperienza unica e vivificante. Per la prima volta ho dato da mangiare ad un vecchietto, ho pregato nei corridoi con persone che non conoscevo, affidandole nelle mani del Signore, ho fatto cose che non avrei mai creduto di sapere e poter fare. Che dire di più? Ringrazio Dio di avermi fatto vivere questi giorni e lo staff che ha creato questo gruppo speciale in grado di sfidare l'impossibile”

(Justine La Terza, 21 anni, Napoli, studentessa di Scienze Biologiche, reparto di Pneumologia)

GRAZIE A...

Allo staff, Francesca Marchese, Chiara Del Fante e Marco Scuto, così giovani e così responsabilmente forti. A Gianni Caccamo per l'organizzazione, a Monica per le sue improbabili eppure irresistibili coreografie, a Sara per l'allestimento riuscitissimo della cena spirituale. A Davide per i suoi messaggi, nonostante la sua orribile mascotte in peluche, a forma di cuore. A Gianluca Prinari, il nostro navigatore vivente 'made in Salento'. Alla Puglia e ai suoi tesori naturali: Gallipoli, Alberobello, Ostuni, Torre Lapillo, Torre dell'Orso, Porto Cesareo e ovviamente Lecce. Alla famiglia Caruso per la partecipazione attiva. Al Direttivo Sanitario dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi", al personale medico ed infermieristico, alle forze dell'ordine. A "La Gazzetta di Lecce" per l'articolo dedicatoci. A tutti i pazienti che ci hanno dato molto e a cui non sappiamo se abbiamo restituito abbastanza. A nostro Signore che ci ha benedetti in questo tour de force di due settimane. A tutti noi, Canarini in Corsia...alla prossima!

Ismaele Di Maggio